

Parla il vescovo Mogavero, commissario per l'immigrazione della Cei

«Politiche sui migranti sbagliate L'Italia doveva essere capofila nella Ue»

Massimiliano Lenzi

«L'Italia avrebbe dovuto farsi capofila, in Europa e presso la Ue, per la promozione di un'indagine - attraverso una commissione di studio - che affrontasse il fenomeno dell'immigrazione in tutte le sue sfaccettature: politiche, religiose, economiche, di fuga dalle guerre. Non lo dico oggi, che tutti parlano di immigrazione. Già alcuni mesi fa proposi che l'Italia si facesse promotrice di una conferenza internazionale sulle migrazioni nel Mediterraneo». A parlare è monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo (il paese siciliano separato da ottanta miglia di Mediterraneo dalle coste africane) e commissario per l'immigrazione della Cei, la Conferenza dei vescovi italiani.

Monsignor Mogavero, sull'immigrazione siamo al fallimento dell'Europa?

«Io oggi ho qualche speranza che qualcosa cambi perché ho visto che il cancelliere tedesco Angela Merkel sta puntando su una linea che non è la solita divisione tra migrazione e/o migrazione no, ma mira ad individuare come intervenire, in aiuto, nei paesi d'origine. Vede, nella trattativa con i governi africani, sta un passaggio importante. Si tratta di Paesi che hanno avuto in passato rapporti con l'Occidente ma nella posizione di sfruttati».

Quando bisognerebbe intervenire in aiuto?

«Quando ci sono violazioni dei diritti umani bisogna intervenire ed accogliere. Quando ci sono persecuzioni religiose bisogna intervenire ed accogliere. Quando ci sono problemi economici bisogna intervenire e accogliere».

Insomma, sempre?

«Credo che la storia non la si possa riscrivere. Il mondo è andato avanti, la globalizzazione ha portato nuovi rischi ma anche nuove opportunità».

Monsignore, ma in questo

momento l'Europa, tranne nelle procedure, perché troppo l'Italia, si sta chiudendo a riccio: la Francia controlla il confine di Ventimiglia con l'Italia, l'Ungheria tirerà su un muro alla frontiera con la Serbia. E noi?

«Non si risolve un problema epocale come quello dell'immigrazione con la polizia alla frontiera né tantomeno con dei muri. Noi ci lamentiamo tanto degli immigrati in Italia ma se non ci fossero come farebbero ad uscire in mare i pescarelli di Mazara del Vallo? Ed i lavoratori stagionali nei campi, dove si troverebbero? Ele fabbriche del nostro opero- so nord est?».

Lei non vede un disagio degli italiani, non versogli immigrati regolari, ma rispetto ai continui sbarchi?

«In Italia viviamo l'immigrazione con estremo disagio. Gli italiani hanno la percezione, a livello di opinione pubblica, che ci sia un'invasione. Ma non è così. Io sono convinto che la realtà non sia percepita in tutte le sue sfaccettature. Abbiamo i migranti che sbucano, certo, ma in numeri in Italia non sono alti. Lo sa che quando c'è stata la rivoluzione in Libia, in Tunisia dal confine naturale con la Libia, sono entrate quasi seicentomila persone, libici in fuga dalla guerra? La Tunisia ha fatto fronte all'emergenza, da sola, e non ha un territorio come quello dell'Italia. Lo stesso hanno fatto il Libano e la Turchia che con le guerre in Medio Oriente, in Siria, sono state letteralmente invase da migranti in fuga».

Non vede dei rischi nella situazione attuale per l'Italia?

«Bisognerà stare molto attenti sui rimpatri e bisognerà evitare che questa situazione dei fenomeni migratori venga trattata in maniera approssimativa e con orientamenti che non tengano conto in maniera puntuale delle reali situazioni. I numeri oggi impongono anche un'accelerazione

potendo tempo si impiega per il riconoscimento dello stato di rifugiato. Quanto poi alla distruzione dei barconi mi pare più un gesto teatrale che un gesto efficace. Il contrasto all'azione devastante dei trafficanti deve essere fatto agendo sulle cause che determinano il transimigramento di tanta gente. Bisogna che l'Europa abbia una voce sola e forte nei confronti dei Paesi che non rispettano i diritti delle persone con torture e con persecuzioni».

Monsignore, ha citato la Libia. Nell'estate del 2010, in occasione di una cena ufficiale all'Ambasciata libica a Roma, lei incontrò il colonnello Gheddafi?

«Speravo di potere aprire qualche piccola finestra, almeno sul fronte umanitario. Ma non riuscii ad avvicinare il colonnello per un faccia a faccia. Alla fine della cena lo salutai come tutti, ma non ci fu il tempo per uno scambio di parole. Gli avrei chiesto dei campi di detenzione in Libia, di cosa accadeva laggiù».

“

“

Tunisia

La Tunisia ha fatto fronte all'emergenza da sola e non ha un territorio come quello dell'Italia

Accogliere

Quando ci sono violazioni dei diritti umani e persecuzioni religiose bisogna accogliere

”

”

Analisi

Tempo fa sarebbe servita una commissione di studio che affrontasse il fenomeno nel complesso

Barconi

In merito alla distruzione dei barconi mi pare più un gesto teatrale che un gesto efficace

Cambio di strategia

«Il problema non si risolve con polizia di frontiera o muri»

La Germania

«Oggi nutro speranze per la nuova linea della Merkel»

